

I ragazzi si sono tolti la vita nel giro di poche settimane. L'allarme degli psicologi, insegnanti impauriti: c'è una diffusa cultura della sopraffazione

Ragusa, morire a 13 anni di bullismo

Due suicidi in una scuola media, aperta un'inchiesta. Una cinquantina di famiglie chiede la revoca dell'iscrizione

Segue dalla prima

Un brivido di terrore attraversa improvvisamente le famiglie borghesi di un quartiere bene di Ragusa, isola felice all'interno di una Sicilia depressa. In pochi parlano, ma il sospetto che quelle due morti, e una terza, avvenuta un anno fa, siano legate a doppio filo al clima pesante di derisioni, soprusi e piccole violenze nelle classi è forte. La comunità si interroga smarrita senza trovare per ora risposte. Per lunedì alle 9 al Comune è stata indetta un'assemblea con l'intervento delle istituzioni, della scuola, delle famiglie, della Chiesa, degli esperti dell'Ausl e di tutte le agenzie educative operanti nel territorio. La scuola ha attivato un corso per gli insegnanti per aiutarli a capire i segnali di disagio degli alunni.

Ma c'è anche il forte sospetto di coperture omertose da parte dei professori. Agli atti dell'inchiesta, infatti, è stata acquisita una relazione dell'equipe socio-psico-pedagogica secondo cui, in qualche caso, gli insegnanti avrebbero preferito voltare lo sguardo dall'altra parte e non riferire i casi sospetti di disagio psichico degli alunni all'equipe per evitare di urtare suscettibilità dei genitori, tutti noti e stimati professionisti cittadini. Un clima omertoso che contagia anche le famiglie: di fronte alla frattura del setto nasale del figlio per un pugno ricevuto a scuola da un alunno più grande, la madre aveva inizialmente dichiarato che il ragazzo era caduto.

«C'è un forte allarmismo - dice Peppe Calabrese, uno dei genitori, capogruppo Ds in consiglio comunale e rappresentante di classe - tre suicidi fanno riflettere e in molti, tra i genitori, stanno pensando di cambiare scuola». «È una vicenda molto delicata - dice il sindaco Tonino Solarino - nella quale bisogna coniugare da una parte l'attenzione e il dibattito per stimolare un'adeguata presa di coscienza e dall'altra la discrezione e il silenzio per scongiurare effetti trascinate e di emulazione». Il preside getta acqua sul fuoco: «Sono casi isolati - dice Giuseppina Varcadi-pane - la cui spiegazione può essere la più disparata e non necessariamente riconducibile all'ambiente scolastico». Eppure è lì, in quella scuola, han-



Christian Tragni/Tam tam

il personaggio: Massimo Toschi

Toscana, le vie che portano alla pace partono dall'assessore «al perdono»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Ha imparato a apprezzare Martini un giorno del 2001 a Sarajevo. Claudio Martini era il presidente della Toscana da neanche un anno, ma non era ancora il presidente "new-global". Lo sarebbe diventato poco dopo inventandosi gli incontri di San Rossore (poco prima delle manifestazioni contro il G8 di Genova) in cui il popo-

lo di Seattle si siede e discute insieme a scienziati, filosofi e politici (l'anno scorso c'erano Romano Prodi e Al Gore). A Sarajevo, appunto, Martini invita Toschi a fare una passeggiata fino alla città vecchia. «Ci siamo andati, piano piano, seguiva la mia andatura». Toschi è disabile. Colpa della poliomielite che lo ha colpito nel '45 quando aveva 11 mesi. Da ieri, con la nascita della nuova giunta martini, Toschi è il nuovo assessore alla pace (il primo in Italia) della Toscana. In realtà

la parola "pace" nell'elenco delle sue deleghe non c'è. La pace è il fine. Le deleghe sono l'elenco dei mezzi per arrivarci: cooperazione, perdono, riconciliazione fra i popoli. «Pace, democrazia, diritti - spiega Toschi - non si esportano con le armi e con le guerre. Parlare di "uso della forza" è una sinonimia nascosta per dire guerra». Toschi è cattolico («l'unica tessera che ho - dice citando La Pira - è il battesimo»). È stato allievo di Don Milani, si è laureato alla Cattolica di Milano (Capanna lo aiutava portandogli la borsa) e a Bologna, poi, ha frequentato Dossetti. È vedovo (sua moglie morì di tumore nel 2002) e ha una figlia (suora in Sicilia). È cattolico, ma il "perdono" l'ha imparato da Nelson Mandela. «La riconciliazione - spiega - lo vista praticata e praticabile nella commissione verità e riconciliazione in Sudafrica, dove ha permesso alle vittime

di poter perdonare per non rimanere ostaggi dei loro carnefici». Questo «perdono» poi Toschi l'ha ritrovato fra i medici israeliani e le famiglie palestinesi che, grazie a "saving children" (una progetto della Toscana grazie al quale i bambini palestinesi sono curati), hanno imparato a non aver più paura gli uni degli altri. «Così si esce dall'odio, dalla paura. Senza queste condizioni non c'è accordo politico che tenga. Pensiamo all'Iraq o al Kosovo. Senza perdono e riconciliazione non c'è accordo politico possibile. Perché l'odio che attraversa quelle società, la paura degli uni verso gli altri è micidiale». Rimane il dubbio di quanto possa pesare una Regione in questi processi, di quanto possa alla fine contare davvero un assessore al perdono per aiutare la pace. «Nel tempo in cui tutti fanno la guerra, tutti possono fare la pace», è la risposta di Toschi.

no detto gli alunni agli investigatori, che qualcuno si è preoccupato di cancellare, dopo le loro morti, scritte sui muri offensive contro Marco e Damiano.

Il primo, Marco Rubino, 13 anni, si uccide l'8 febbraio scorso. Frequentava la terza media e aveva, dicono, atteggiamenti da «bullo», che avrebbe pagato subendo delitti più feroci. Il secondo suicidio risale al 15 aprile: Damiano Leggio, 13 anni, figlio del titolare di un'attività commerciale nel settore dei mobili, era alto 1,91 e giocava con successo nella squadra giovanile del Basket club di Ragusa. La sera del 7 febbraio era stato protagonista di una vittoria in una gara ufficiale valida per un torneo regionale giovanile. Anche Damiano si sentiva deriso, per la sua altezza.

«Era una sorta di gigante buono - ricorda Alessandro Vicari, responsabile tecnico del settore giovanile del Basket club - troppo buono e sensibile. Io lo incontravo solo sul campo di basket e mi sembrava così tranquillo e senza problemi. Non sapevo e non sospettavo che a scuola potesse avere dei problemi. Sono rimasto choccolato e anch'io mi sono messo in discussione, per non avere capito».

Il terzo suicidio invece è di un anno fa: il ragazzo frequentava la seconda media, veniva da una famiglia di contadini e pare fosse stato preso di mira per l'odore di campagna che portava a scuola. Tutti e tre i ragazzini avevano un ottimo rendimento scolastico, tutti e tre frequentavano il «Quasimodo», scuola all'avanguardia in provincia e, forse, in Sicilia: palestra spaziosa, auditorium, teatro. Carmelo Pignatelli, psicologo, sta tenendo un corso agli insegnanti della scuola per aiutarli a riconoscere gli indicatori del disagio. «È importante - dice - che gli insegnanti sappiano sempre fornire un'alternativa al malessere, perché il suicidio è una scelta conseguente alla presa d'atto dell'assenza di alternative». Alla «Quasimodo» il servizio psicopedagogico del comune ha attivato da un anno due sportelli di ascolto, uno per gli alunni e l'altro per i genitori. Non si è mai presentato nessuno. Dopo le due morti l'amministrazione ha invitato psicologi e sociologi ad andare a cercare per le classi utenti così a rischio.

Marzio Tristano

Izzo «riabilitato» e arruolato da una gang

L'inchiesta sugli affari di Saccomani si allarga: venti persone coinvolte

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

CAMPORBASSO «Voi avete rischiato tutto» sibila il detenuto col camice blu prima che si richiuda la porta della cella. Un messaggio inquietante, il sigillo (almeno temporaneo) alla vicenda dell'uccisione di Maria Carmela Linciano e Valentina Maiorano, vissute e morte nella stessa solitudine di fondo. L'avvertimento pronunciato nella sezione collaboratori del supercarcere di via Cavour è stato rivolto a Giuseppe Pittà, ma più in generale vale per chiunque abbia frequentato e avvicinato Angelo Izzo in questi mesi. Il cono d'ombra della sua semilibertà è ancora fitto, la libertà di azione e di spostamenti di cui ha beneficiato a dir poco considerevole. Ergo, e prima di tutto: il duplice omicidio di Ferrazzano e l'orribile fine di mamma e figlia potrebbero essere solo il primo di una serie di delitti, ripercorrendo i passi da uomo (semi)libero del mostro del Circeo in mezza Italia.

Ma in fondo alla storia Izzo è solo uno dei personaggi. Il massacro della villetta - ieri in mattinata sopralluogo della mobile e poi un altro dell'esperto Massimo Picozzi come consulente del pm Rita Caracuzzo - è l'ultima tappa di una vicenda dai contorni ormai nitidi. Il boia del Circeo è stato «assunto» da un'organizzazione che ha provveduto prima a ripulirlo di fronte ai giudici, poi a rimetterlo parzialmente lontano dalle sbarre. E questo che suggerirebbe l'inchiesta in corso a Torino e in altre procure italiane e che avrebbe «Città futura» ed i suoi responsabili al centro del mirino. Secondo gli inquirenti, una gang di ma-

lavitosi avrebbe messo in piedi un consistente traffico d'armi finalizzato a compiere diversi reati, primi fra tutti rapine ed estorsioni. Si parla di una ventina di persone coinvolte, nomi ancora coperti dal segreto istruttorio; tra loro anche esponenti della criminalità organizzata, oltre ovviamente a Pietro Valdo Saccomani, fratello del pastore battista che ha gestito a Campobasso l'attività di «Città futura» e che adesso si è autosospeso dalla carica. Proprio l'associazione di volontariato sarebbe stata la copertura in diverse città italiane dei loschi traffici del gruppo, all'interno del quale i detenuti sarebbero stati fatti entrare - quindi facendoli uscire dalle celle con permessi e premi - in cambio di favori in natura. Ieri da indiscrezioni sarebbe arrivata la conferma dell'iscrizione nel registro degli indagati a Torino di Pietro Valdo Saccomani, a quanto pare uno dei «fan» della clemenza per Izzo. Che sarebbe stato «ingaggiato» dall'organizzazione, attraverso «Città futura», per coordinare e compiere reati. Non è da escludere che abbia anche pagato un prezzo in denaro di tasca propria per «comprare» la propria semilibertà, cioè una specie di tangente pagata all'associazione per spingerla ad assumerlo e quindi a richiederne la scarcerazione per le ore diurne. Per gli scopi torbidi della gang, del resto, Izzo era un acquisto da novanta con le sue frequentazioni e conoscenze nell'ambito della mala organizzata, prima di tutto i contatti con certi pezzi della banda della Magliana, e per la sua possibilità di comandare soldati semplici come Palaia e Palladino. Per conto suo andavano a prendere le armi in Puglia così come gli procuravano incontri ai festini consuma-

ti all'hotel Roxy.

L'inchiesta sulla gang si è cucita ad un certo punto con quella condotta in Molise riguardo a Izzo, Palaia e Palladino. Le intercettazioni che hanno scoperto il traffico di armi condotto dai tre sono partite all'inizio dell'anno, quando oltre ovviamente a Pietro Valdo Saccomani, fratello del pastore battista che ha gestito a Campobasso l'attività di «Città futura», è stato minacciato. Mettendo sotto controllo i responsabili, la polizia è arrivata ad Izzo che evidentemente godeva già di una non meglio precisata rete di amicizie e frequentazioni. Da lì si è poi arrivati a scoprire i movimenti del terzetto che ruotava intorno a «Città futura» e nel quale evidentemente il ruolo del comando spettava al maturo ergastolano. Palaia e Palladino prendevano ordini da Izzo, ma Izzo a chi ubbidiva? E a chi finivano i soldi delle rapine che a quanto pare sono state commesse nei primi mesi del 2005? Se qualcuno ha chiesto soldi a Izzo, perché Izzo non può aver promesso la ricchezza ai suoi picciotti (che lui chiama «figli»), pur di averne la fedeltà e la dedizione?

Del resto l'ergastolano dei Parioli ha messo in pratica gli insegnamenti di una vita dedicata al crimine, come farsi consegnare i cellulari di Palaia e Palladino quando era in loro compagnia, per timore che certi discorsi fossero registrati. Per quanto riguarda le intercettazioni ambientali, un soggetto con la sua esperienza non è facile da beccare sul fatto. Insomma, la rete che lo doveva tenere ha avuto sicuramente le maglie larghe, e per questo chissà cosa ci troveranno gli inquirenti dentro nei prossimi tempi. Col senno di poi qualcuno dovrà dare ragione a chi nutriva seri dubbi sulla

redenzione dell'assassino romano, come Giovanna Testa che era l'educatrice nell'ambito del nucleo di valutazione all'interno del carcere di Campobasso all'epoca dei primi permessi concessi ad Izzo. Che peraltro nella prigione molisana è sempre stato rinchiuso nella sezione dei collaboratori, pur non avendone lo status. Evidentemente c'era l'esigenza di proteggerlo.

A «Città futura» invece l'hanno accolto a braccia aperte. Fino al punto da presentare la richiesta per la semilibertà direttamente a Palermo, dove si trovava nell'ambito del processo sull'omicidio Mattarella, Dario Saccomani e l'associazione di via Nobile l'hanno voluto a tutti i costi con loro, e forse adesso qualche poliziotto si chiederà chissà mai perché. Ma non finiscono qui le anomalie dell'ente che è stato fondato nel 2000: se è vero che doveva coprire un piccolo impero del crimine, tanto valeva imparare le mosse giuste. Vero è che tra i consiglieri nazionali di «Città futura» c'erano tra gli altri anche Pietro Valdo Saccomani, Guido Palladino e il padre Nicola, stimato commercialista che ora è alle prese con l'avviso di garanzia al figlio, imprenditore informatico, carattere debole.

Il professor Onorato Bucci, romano, docente di Diritto romano, che era anche membro del Comitato esecutivo, invece si è defilato nell'autunno 2001, cioè appena a Dario Saccomani è stata tolta l'ufficializzazione della Tavola Valdese del Molise. Se è per questo, il docente ha confessato di non aver mai saputo cosa fosse «Città futura», e di ignorare di cosa si occupasse. «Ci sono entrato per spirito ecumenico» ha dichiarato. Almeno lui.

www.carta.org

C'è vita dopo Berlusconi?

Bella domanda. È quella che rivolgeremo a noi stessi, e al candidato dell'Unione Romano Prodi, il 6 e 7 maggio.

Il «Cantiere per il futuro» rilancia: diritti sociali, informazione, migranti... Articoli di Pietro Folena e di Tonino Perna

Marcos & Taibo

Un romanzo giallo a puntate. Quinto capitolo: Il detective zapatista e l'asse Barcellona-La Realidad-Messico I primi quattro capitoli nel sito di Carta

CARTA Il settimanale è in edicola